

# Architettura e Città

Problemi di conservazione e valorizzazione



a cura di

ANDREA MARMORI  
LINDA PUCCINI  
VALERIA SCANDELLARI  
SILVIO VAN RIEL

Altralinea  
EDIZIONI

PER UNA TUTELA DEI CENTRI STORICI COMPATIBILE CON INIZIATIVE DI  
RECUPERO

SAFEGUARD OF HISTORICAL CENTRES COMPATIBLE WITH PRESERVATION  
INITIATIVES

Renato, Marmorì  
DICATAM, UNIBS

ABSTRACT

*In comparison with not such a faraway past, historical centres are rightly considered as valuable conglomerations to be kept and protected. Their conditions are not always optimal, though, or such as to make their architectural and urban value immediately noticeable: there, are even situations where no acceptable daily life conditions are guaranteed. In such cases the support and promotion of preservation initiatives is necessary but interventions are too often unsuccessful or delayed, thus making each possible result fruitless. Our question is, then, why all this happens and consider if it depends on general matters, such as the economic, social, infrastructural ones or on unsuitable regulations which are often too binding: in the latter case, the problem is surely solvable.*

Keywords

Protection, Recovery, Compatibility

Nel titolo, che è poi la sintesi del mio intervento, sono volutamente riportate tre parole, *tutela*, *recupero* e *compatibilità*, in quanto il cammino da compiere perché tali termini trovino la corretta applicazione lo ritengo ancora lungo e difficile.

Basti pensare a quanto si sia modificato ed evoluto il rapporto di una comunità con il suo "centro storico" negli ultimi cinquant'anni.

Se oggi possiamo sostenere che un centro storico sia un bene culturale, quindi un bene prezioso, dobbiamo essere altrettanto consapevoli che non sempre è stato così ed ammettere che questo concetto non è unanimemente condiviso. Noi sappiamo che in ogni insediamento classificabile agglomerato urbano è sempre possibile individuare una sua porzione ed identificarla come centro storico, così come che talvolta i suoi confini possono imprecisi, non essere perfettamente riconoscibili, in quanto risentono delle trasformazioni avvenute nei secoli. Ma forse troppo poco riflettiamo su quante e quali siano state queste trasformazioni e, ancora meno, sulle ragioni per le quali sono avvenute.

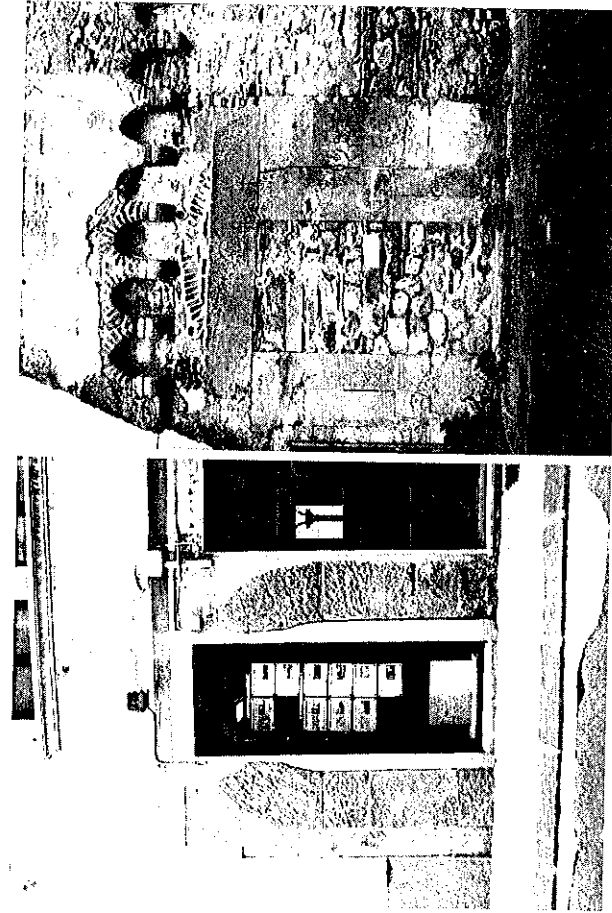


Figura 1 (a sinistra). Centro storico della Spezia - La mancata consapevolezza della preesistenza ha portato alla perdita del portale. Figura 2 (a destra). Centro storico della Spezia - Elementi storici inseriti in un prospetto ancora da recuperare.

Esiste infatti una sostanziale differenza tra le modifiche architettoniche e dei tessuti edilizi, avvenute per una continua evoluzione degli impianti originari, rispetto a quelle determinate da scelte politiche ed urbanistiche che hanno considerato i centri storici come aree da poter trasformare liberamente e, talora, anche drasticamente.

## 2. DALLA TRASFORMAZIONE ALLA TUTELA

Il nucleo base di un agglomerato urbano si è sempre accresciuto con un processo lento e duraturo nel tempo, determinando assetti che si ponevano in logica continuità con quello preesistente: poteva avvenire con la saturazione dei lotti liberi, con l'incremento in altezza delle singole cellule, così come con un moltiplicarsi delle trame viarie sulle quali ripetere modelli consolidati, ma il prodotto finale manteneva il suo legame con l'insediamento di partenza che, di fatto, condizionava la complessiva immagine urbana. Per questo motivo le condizioni dei centri storici si sono modificate in modo radicale solo quando sono intervenuti fattori esterni, fenomeni non prevedibili nella loro entità e sicuramente poco controllabili.

Nelle grandi città europee ciò è avvenuto dopo la rivoluzione industriale ed i mutamenti economico-sociali che si sono generati: il fenomeno, comunemente noto come "urbanesimo", ha determinato la necessità di offrire una residenza ad un numero di persone eccessivo, imponendo l'individuazione di nuovi schemi insediativi e, nel tempo, anche pesanti demolizioni nei centri storici.

A cascata anche i nuclei minori adottano modelli similari, proponendo nuovi quartieri residenziali che tendono ad inglobare le porzioni di primo impianto, producendo anche una sensibile mutazione sociale negli abitanti dei centri storici.

Le famiglie originarie del luogo si spostano in massa nelle nuove aree limitrofe, spinte da motivazioni legate a problemi igienico sanitari e di viabilità, o più semplicemente dalla convinzione che quei luoghi risultano inidonei alle ottimali condizioni di vita, determinando, con il loro allontanamento, la presa di possesso degli edifici da parte di classi più povere, se non addirittura di emarginati.

Lo stato di degrado diventa nel tempo quasi generalizzato e tali spazi urbani vengono identificati come aree problematiche dove operare abbattimenti e ricostruzioni, specialmente nell'immediato dopoguerra.

Ad arrestare questo fenomeno apparentemente inesorabile e ad invertire questa tendenza è un presa di posizione da parti di esponenti del mondo della cultura che determina, in breve tempo, un importante movimento di opinione, raccoglie quanti credono nel valore della storia, o, più semplicemente, quanti hanno a cuore il legame con le proprie origini.

In Italia il movimento si concretizza nella costituzione dell' ANCSA, Associazione Nazionale Centri Storico-Artistici, nata nel 1961 con "lo scopo di promuovere iniziative culturali e operative a sostegno dell'azione delle amministrazioni pubbliche per la salvaguardia e la riqualificazione delle strutture insediative esistenti". Siamo negli Anni Sessanta, periodo nel quale ha massima espansione il processo di ricostruzione post-bellico, ed il rapporto tra la nuova e la vecchia città, pur diventato tema di dibattiti, non trova una soluzione soddisfacente.

Grazie alla continua attività culturale promossa dall'ANCSA, della quale si ha traccia nei vari Convegni organizzati, nei decenni successivi cresce la sensibilità nei confronti di questo tema e si cerca a superare l'atteggiamento di rigida salvaguardia, per proporre una visione complessiva della città.

Visto che il Convegno si tiene alla Spezia, mi piace anche citare la figura del prof. Gaspare De Fiore, docente del Corso di Disegno alla Facoltà di Architettura di Genova, che all'inizio degli anni '70, inizia una sistematica campagna di rilevamento dei centri storici della Liguria.

Il lavoro svolto da lui e da tutti i suoi collaboratori porta alla pubblicazione della collana di libri "Liguria Territorio e Civiltà", collana nella quale vengono descritti tutti i principali centri storici della regione, suddivisi nelle 19 Valli che caratterizzano morfologicamente il territorio ligure.

E' importante sottolineare che in ogni volume i nuclei storici vengono analizzati sia per le loro qualità di impianto urbano, sia per i pregi degli edifici principali, meglio noti come emergenze architettoniche, sia per l'interesse dell'architettura minore, alla quale si inizia a riconoscere un proprio autonomo valore.

All'epoca mi era stato assegnata l'area della Val di Vara e ciò mi ha consentito di conoscere in modo approfondito questa estesa area della Provincia, nella quale sono localizzati centri storici di eccezionale interesse.

In questo territorio si sono mantenuti sufficientemente inalterati i caratteri originali, e si ritrovano ancora oggi casi esemplificativi delle principali tipologie di impianto urbano: da quelle lineari, con i tessuti edilizi che si dispongono a schema aperto, sviluppandosi lungo direttrici viarie, agli schemi chiusi, con i tessuti edilizi che si moltiplicano con anelli concentrici, ai borghi pianificati, che si inseriscono nelle aree di fondo valle con schemi geometrici.

Oltre a ciò, esistono ancora tutte le principali tipologie architettoniche di derivazione rurale da quella singola, sparsa lungo le alture, all'unità edilizia che caratterizza l'abitazione del centro storico.



Figura 3 (a sinistra). Il centro storico di Santa Maria - Tipico esempio di agglomerato lineare.  
Figura 4 (a destra). Il centro storico di Vezzano Inferiore - Tipico esempio di agglomerato chiuso.

## 2. DALLA TUTELA ALLA PIANIFICAZIONE PER IL RECUPERO

Consolidato il concetto di tutela diventa quasi automatico riuscire ad accettare e comprendere tutte le varie iniziative atte a favorire il recupero dei centri storici. Un primo esempio, che assumerà un valore significativo, diventando il riferimento per molti altre successive proposte, è il piano del centro storico di Bologna del 1969, parte integrante della Variante PEEP del 1973, promossa dall'Assessore Pier Luigi Cer-

vellati, che si imposta su un concetto sostanzialmente innovativo: l'ambito di applicazione viene esteso a intere porzioni urbane, per cui si attua con interventi non più limitati a singoli edifici di riconosciuto interesse storico-monumentale, ma prende in considerazione anche l'edilizia comune, che diventa protagonista e per la quale si propone una nuova dignità, derivante da un adeguato utilizzo.

Sull'onda di queste scelte, nascono normative puntuali e specifiche, prima fra tutte, a livello nazionale, la Legge 457 del 1978, nella quale, agli articoli 27 e 28, si fa esplicito riferimento al "recupero del patrimonio edilizio esistente" e si introduce il "piano di recupero" come lo strumento attuativo per organizzare ogni intervento.



Figura 5. Il centro storico di Varese Ligure - Tipico esempio di agglomerato pianificato.

Da quegli anni ad oggi, in Italia, ogni regione, ogni città fa le sue esperienze, più o meno valide, elaborando numerosi piani, anche di dettaglio, nei quali vengono prese in considerazione alcune componenti, ritenute caratteristiche per i centri storici. Esempio significativo è il Piano del colore, nato già nel 1979 a Torino, sia pure a livello sperimentale, grazie al quale si riconosce ai cromatismi dei prospetti un ruolo fondamentale per la percezione della qualità urbana.

E' forse superfluo ricordare come un simile tema sia di enorme importanza per i borghi liguri, dove i Comuni hanno potuto ottenere un finanziamento pubblico per la redazione di un piano specifico, oggi denominato "Progetto Colore"

Mi piace citare anche l'iniziativa della Regione Liguria, che, con la legge n° 25 del 1987, istituisce i Programmi Organici di Intervento - POI, nei quali, oltre a determinare scelte di pianificazione, si individua una regolamentazione dei rapporti tra pubblico-privato per la realizzazione degli interventi e si rendono disponibili risorse finanziarie pubbliche per la loro concreta attuazione.

### 3. ELEMENTI DI CRITICITA'

Una simile normativa, mirata a risolvere puntuali problemi dei centri storici, che introduce procedimenti burocratici più snelli, che consente un diretto dialogo tra cittadino e Comune, che offre un contributo personale per realizzare l'intervento di recupero, avrebbe dovuto trovare ampia diffusione ed immediata applicazione. Eppure ciò non è sempre accaduto: nelle mia vita professionale mi è capitato di sviluppare ben due Programmi Organici di intervento uno nel comune della Spezia e, più precisamente quelle del centro storico di Campiglia ed uno a Sarzana che interessava una delle più importanti parti del suo centro storico.

A distanza di anni, posso confermarvi che mentre quello di Campiglia si è attivato, portando alla riqualificazione di un buon numero di abitazioni precedentemente in precario stato di conservazione, quello di Sarzana non ha raggiunto neppure l'adozione da parte del Consiglio Comunale, visto il sostanziale disinteresse da parte degli abitanti del quartiere. Ecco quindi che, nonostante, il riconoscimento di un intrinseco valore dei centri storici, nonostante il moltiplicarsi di piani legati al recupero edilizio, le iniziative concrete stentano a concludersi se non addirittura a partire e molti cittadini vedono le normative specifiche come un regime vincolistico che blocca le loro legittime esigenze. Sono convinto che quest'ultimo aspetto crei un attrito tra cittadino e pubblica amministrazione e che ciò dura da troppo tempo: nelle Commissioni locali per il Paesaggio, mi trovo a valutare e, purtroppo, spesso a respingere progetti per interventi minimali, in quanto non puntualmente indicati ed ammessi dalle norme, ma che non costituiscono di certo una sostanziale alterazione della qualità urbana. Mi riferisco, ad esempio, ad interventi che comportano l'inserimento di una nuova, piccola bucatiera su un prospetto di un edificio ricompreso nella perimetrazione di un centro storico, dove, se la cosa non è espressamente negata, nascono infinite discussioni tra i membri della Commissione che spesso, con voto di maggioranza, impediscono l'intervento. Penso che la colpa non sia di chi ha scritto la norma, ma del fatto che oggi abbiamo la cattiva abitudine di voler normare tutto, di descrivere puntigliosamente ciò che si può o meno fare, senza ricordarci che sempre qualche cosa sfugge, per cui la normativa, oltre a diventare eccessivamente voluminosa, non copre ogni possibile casistica.

Ma forse dovremmo porci la domanda se, nel lontano passato, quando si stavano formando i nostri centri storici, o meglio evolvevano nel corso dei secoli, la cosa si poteva fare e considerare l'unica risposta possibile: sicuramente avrebbero aperto la finestra senza alcun problema e non avrebbe realizzato grosse aperture, ma avrebbe preso come riferimenti le piccole finestre della sua stessa casa, tutt'al più quelle del vicino, in modo da riproporrele adattandole alle sue esigenze.

Io mi sono posto questo problema da tempo e già alla fine degli anni novanta, dovendo redigere il piano del centro storico di San Terenzo, volevo capire se la questione poteva essere affrontata con un approccio nuovo e diverso.

Da un lato c'era la mia convinzione che, quando non esistevano troppe regole, le comunità dei centri storici, probabilmente seguendo semplici principi dettati da esigenze comuni, quindi facilmente condivisibili, hanno saputo consegnarci quel patrimonio storico che oggi vogliamo tutelare, dall'altro la certezza un'eccessiva liberalizzazione dei comportamenti avrebbe portato rapidamente ad una drastica trasformazione, se non addirittura alla perdita, di buona parte degli elementi che determinano il valore e la qualità urbana di un centro storico.

Oggi il modo di pensare e di agire del singolo è troppo vario ed imprevedibile, mentre in campo edilizio, le possibilità tecniche, tecnologiche, ed anche economiche, sono decisamente superiori al passato, per cui consentono di fare praticamente tutto ciò che si vuole.

Nasce quindi la necessità di individuare una procedura che possa controllare l'operato di chi interviene, per garantire una salvaguardia dell'ambito complessivo, e, al tempo stesso, offrire un margine di libertà di scelta.

La risposta che all'epoca mi sono dato è stata quella di introdurre una flessibilità nella normativa, individuando nell'ambito del centro storico di San Terenzo una serie di elementi di pregio, ritenuti esemplificativi dell'autoctono modo di costruire e tali da diventare riferimento per i futuri interventi.

In pratica, veniva offerta una scelta tra varie possibilità, tutte ritenute di qualità, a chi avrebbe dovuto operare interventi sui prospetti, provando così a ricostituire, sia pure con una forzatura, il comportamento del passato.

In tempi lontani, chi eseguiva interventi di edilizia corrente copiava modelli a lui familiari, ripeteva esempi noti, quindi architetture ed elementi che poteva facilmente vedere ed io volevo che si facesse la stessa cosa.

Il piano del centro storico di San Terenzo fu adottato dall'Amministrazione Comunale, ma non ebbe seguito perché parte della sua normativa fu accorpata alle Norme di Conformità e Congruenza del P.U.C. ed estesa a tutti i centri storici del Comune di Lerici, senza trasferire, purtroppo, quel principio di flessibilità che stava alla base del mio progetto.

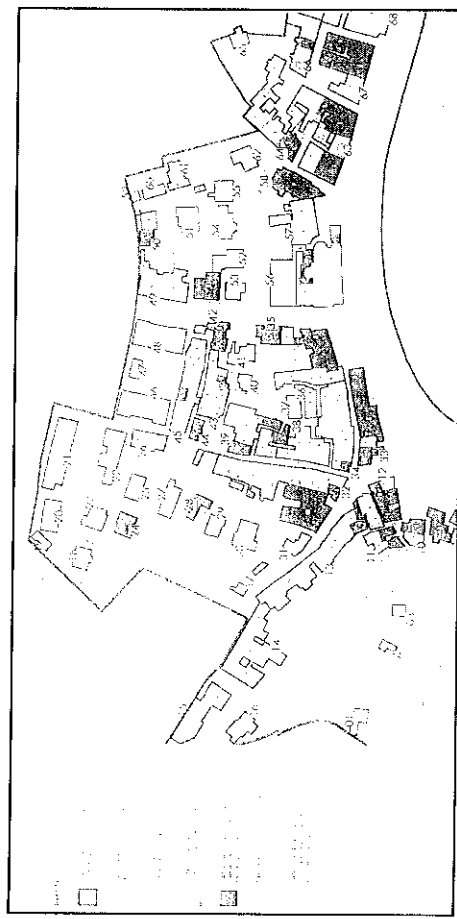


Figura 6. Piano Particolareggiato di San Terenzo - Tavola di localizzazione delle alterazioni formali.

Indipendentemente dalla mia esperienza, visto che non ha avuto concreta attuazione, è bene ritornare alla valutazione sull'eccessiva rigidità di normative che determinano un regime vincolistico, ponendosi in contrasto con legittime esigenze di chi nei centri storici vuole continuare a vivere o desidera ritornarvi.

Per di più, per affrontare il problema in modo serio ed offrire una qualità di vita corrispondente alle aspettative, occorre confrontarsi con le più recenti trasformazioni demografiche e sociali. Oggi si è sensibilmente ridotta la composizione del nucleo familiare, che rende sottoutilizzate le unità immobiliari di grosso taglio, esistono problemi per le persone di età avanzata, che sono ormai fascia molto numerosa nella popolazione, sono in corso fenomeni migratori che introducono nella nostra società popolazioni con esigenze diverse dalle nostre, per cui ogni pianificazione dei futuri assetti dei centri storici deve necessariamente tener conto di questi fenomeni. D'altra parte, la storia insegna che nel loro sviluppo, nella loro crescita non sono rimasti fermi ed immutabili per secoli.

La stessa cellula base si è evoluta nel tempo, con un raddoppio in profondità in modo da occupare l'intero lotto di pertinenza o con uno sviluppo in altezza, che arriva, nei casi limite, a raggiungere lo stato di criticità della resistenza meccanica dei materiali da costruzione.

Ma è altrettanto vero che quando il periodo storico offre la possibilità di vivere in condizioni di floridità economica e di tranquillità politica, le famiglie importanti, volendo manifestare il proprio prestigio, non esitano ad accorpate alcune cellule base, trasformandole in palazzo ed introducendo così, nel contesto storico apparentemente consolidato in un assetto definitivo, una nuova ed innovativa tipologia edilizia.

È lo spirito di questa evoluzione che bisogna saper cogliere, essere così bravi da riuscire riproporla con nuovi modelli che, tenendo conto di ciò che oggi serve per vivere, siano adeguati al nostro tempo. La cosa non è assolutamente facile, né semplice, ma d'altra parte io ritengo sia l'unica via da dover percorrere, l'unico tema su cui concentrare gli interessi di quanti operano nel campo della pianificazione, perché solo quando si sarà raggiunto questo risultato si potrà veramente sostenere di avere la tutela dei centri storici compatibile con iniziative di recupero.

#### BIBLIOGRAFIA

- Cervellati, P.L., Scannavini R. (1975), *Bologna. Politica e metodologia del restauro nei centri storici*. Bologna.  
 Marmori, R. (1980), *La Val di Vara*. Genova.  
 Brino, G., Rosso, F. (1980), *Colore e città: il piano del colore di Torino 1800-1850*. Firenze.  
 Brino, G. (1991), *Colori di Liguria: introduzione ad una banca dati sulle facciate dipinte liguri*. Genova.